

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1998)
Heft: 30

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Un artista ticinese in Nuova Zelanda

Sulla strada che da Tegna porta a Verscio, in una bellissima casa di fine 800, abita François. Classe 1943, François Lafranca è diventato famoso, oltre che per le sue sculture, anche per la fabbricazione di uno speciale tipo di carta sulla quale stampa molte delle sue foto e dipinge i suoi quadri. François mi accoglie con un sorriso gioviale seminascosto da una folta barba. Dietro di lui c'è la moglie Hedda, sua compagna da ormai 33 anni e che si rivelerà essere di una gentilezza fuori dal comune. Al primo piano, riscaldato da un'enorme stufa a legna, sono esposte alcune opere dell'artista. Il magnifico soffitto, l'illuminazione soffusa e il rimbombo delle nostre voci creano un ambiente quasi sacrale. Subito mi salta all'occhio una grande fotografia che ritrae lo scorcio di una splendida vallata neozelandese.

Sculture in granito e in legno, quadri caratterizzati da frasi tra il filosofico e il poetico, e alcune foto d'altri tempi che ritraggono François Lafranca in veste di musicista, sembrano voler dimostrare la pluralità artistica di quest'uomo che ormai da 11 anni abita a Verscio.



Scorcio di una vallata neozelandese

più completa di libri d'artisti del 20° secolo e poi sculture, quadri... Si tratta di una collezione privata di inestimabile valore artistico.

Cosa intendi per "grandi dimensioni"?

Il masso che ho successivamente scolpito pesa 60 tonnellate per 7 metri di altezza e 3,60 di larghezza.

Ci trasferiamo in un'enorme sala al primo piano. Di fronte ad un buon bicchiere di vino rosso e riscaldati da un camino scoppiettante cominciamo la nostra chiacchierata.

François, so che ultimamente ti sei recato più volte in Nuova Zelanda. Come mai?

Si ci sono stato due volte: nel 1993 e nel 1996. Un collezionista germanico che conosce i miei lavori mi ha chiesto di fare una scultura di grandi dimensioni per il parco della sua villa. Si tratta di un terreno di circa 35 ettari. È un signore sulla sessantina che ormai da anni si è stabilito in Nuova Zelanda. Possiede la collezione

Come vedi, in questo caso risultava più facile trasportare lo scultore che la scultura. Devo dire che la prospettiva di intraprendere un lavoro del genere mi ha subito entusiasmato, anche perché è piuttosto raro che mi si presenti l'occasione di realizzare qualcosa di così monumentale. Due ore dopo il mio arrivo sono subito andato a vedere il terreno dove si trovavano alcuni massi monolitici di granito blu che erano stati riservati per me. Purtroppo non erano adatti a quello che avevo in mente e così, assieme ad un architetto paesaggista, sono partito alla ricerca di altri blocchi. Girovagando, cercando, osservando sono arrivato in uno dei posti più belli ed interessanti che abbia mai visto. Era una pianura che si estendeva per più di un chilometro e costellata da massi monolitici dalle forme e dalle dimensioni veramente fuori dal comune. Li abbiamo trovato il masso che faceva al caso nostro.

Era una ricerca finalizzata o quando hai trovato il masso ti è venuta l'idea di come scolpirlo?

Di solito cerco la roccia e poi faccio il progetto, perché molte volte mi è capitato che procedendo inversamente non trovassi più la roccia di cui avevo bisogno. In questo caso si trattava di un masso monolitico di molassa mescolata con calcare ed elementi di basalto e quarzo. È stato trasportato nel parco del collezionista con delle gru e dei trax da gente del posto. Hanno lavorato molto bene e con estrema cautela. Prima di partire mi ero concentrato molto internamente. Ho cercato di non fare lavori creativi nei tre mesi che precedevano la partenza in modo da aver le "batterie cariche" al massimo. Il collezionista, basandosi su altre mie sculture, mi aveva dato alcune indicazioni su quello che gli sarebbe piaciuto. Ho fatto due o tre prove su sassi più piccoli e poi ho iniziato l'opera.



Pianura con sassi monolitici dove François Lafranca ha trovato il sasso per la sua scultura

Immagino che abbiate dovuto richiedere dei permessi per fare un intervento di questo genere. A questo proposito mi sorge una domanda un po' provocatoria. Personalmente sono convinta che la natura sia il migliore artista in assoluto e quando vedo un intervento così forte su un paesaggio di tale bellezza, mi dispiace molto. Tu cosa provi quando intervieni così sulla natura, rovinando, per così dire, la sua opera?



Trasporto del sasso

No, non abbiamo avuto bisogno di nessun permesso. Per quanto riguarda la seconda parte della domanda devo dire che non mi sono mai posto grossi problemi, anche se ultimamente ho iniziato a darmi alla fotografia. Spesso invece di scolpire, fotografo e dunque l'impatto è sicuramente minore.

Immagino che anche tu viva un rapporto emotivo con i sassi o i pezzi di legno che lavori.

Io parlo con i miei sassi. Se intervengo in modo giusto, in maniera quasi impercetti-

È vero che i Maori considerano le pietre come sacre?

Sì effettivamente è vero. Si tratta di una popolazione animista, per cui vede ogni cosa e ogni fenomeno animato di vita propria. Come ho detto ho lavorato anche con pietre più piccole. Prima di poterle scolpire dovevano venir sconsacrate da un sacerdote Maori. Anche gli alberi sono considerati sacri.

bile ho l'impressione di lasciare il pezzo di legno o il sasso intatto. Se intervengo troppo, ed ogni tanto capita, è come se lo uccidessi. Ad opera finita provo un senso di appagamento e soddisfazione perché vedo nella mia opera le emozioni che avevo dentro e che volevo esprimere.

Ma allora anche per te il sasso vive?

Sì, ha dentro una vita. Ma ritengo anche che un sasso sia un pezzo di montagna che il passare del tempo e i fenomeni meteorologici consumano naturalmente. Quando faccio delle sculture penso che un bel giorno andranno a finire nel fiume, rotoleranno dentro la terra, si fonderanno per ritornare ad essere montagna. Scolpendo la roccia, l'uomo accelera questo processo in minima parte. In questo senso trovo che la rivendicazione dei Maori di voler sconsacrate le rocce sia esagerata.

Ma torniamo alla tua gigantesca scultura. Il risultato finale ha soddisfatto le tue aspettative?

Beh, già che siamo nel sacro vale la pena di raccontare come sono giunto al risultato finale che, anche se non è proprio come me lo immaginavo, mi soddisfa lo stesso. Il

I tre sassi che formano la scultura completa che l'artista ha chiamato Warepapa.



collezionista che mi aveva commissionato la scultura si reca ogni 2-3 anni in Cina per visitare un giardino cinese che pare sia di una bellezza veramente fuori dal comune. In questo giardino vi è anche una pietra che lui considera essere una delle più belle che abbia mai visto. Il masso che stavo scolpendo a quanto pare era molto simile a questa roccia cinese. Mentre mi osservava lavorare mi accorgevo che c'era qualcosa che non andava, che lo turbava, ma non capivo che cos'era. Finalmente ha avuto il coraggio di confessarmi che non voleva che continuassi l'intaglio, perché quel sasso gli ricordava molto quello cinese e voleva mantenerlo il più naturale possibile. Io naturalmente ci sono rimasto un po' male, perché avevo già eseguito un primo taglio e, secondo il mio progetto, avrei dovuto farne un secondo. Inoltre, se me lo avesse detto prima non sarei intervenuto in nessun modo. Mi sono dunque fermato al primo taglio e sono tornato in Svizzera un po' scombussolato e insoddisfatto perché lasciavo qualcosa di incompleto. Il collezionista, preoccupato per la mia frustrazione, mi ha fatto tornare due anni dopo per trovare una soluzione che potesse soddisfare entrambi. Così, per compensare il taglio mancato nel primo masso ne abbiamo posti altri due vicino al primo. Tutti e tre sono stati sistemati in modo che dalla casa i tagli non si vedano. Ho battezzato questa scultura Warepapa. È il nome Maori del posto dove ho trovato le rocce. Uso spesso dei toponimi per dare il nome alle mie sculture.

Instauri un rapporto particolare con le tue sculture?

No, dopo il senso di soddisfazione iniziale, subentra subito un certo distacco che sfocia nel piacere di poterle vendere.

Cosa ti ha lasciato la Nuova Zelanda?

Mi ha lasciato il ricordo della generosità dei suoi spazi, della grandiosità del suo paesaggio, del fascino dei pezzi di legno

consumati e multiformi trascinati dal mare e gettati sulla spiaggia. La cordialità e il sorriso della gente.

Ci tornerai?

Sì, un altro collezionista mi ha commissionato una scultura. Dovrebbe trovare posto su una delle collinette che contraddistinguono un enorme terreno di 100 ettari che si affaccia su una laguna.

E progetti ticinesi?

In questo periodo sto lavorando molto con le fotografie. Ho scoperto un paesaggio con massi monolitici di ardesia nera sul passo di Gananegra tra Campo Blenio e il Lucomagno. L'erosione della montagna crea diverse forme e si ha l'impressione di vedere centinaia di scultori al lavoro.

Il passo sperduto di una valle ticinese, una pianura enorme della Nuova Zelanda. Sulla loro superficie dei massi. Il nostro pianeta è fatto prevalentemente di roccia. Si direbbe inanimata. Invece è bello scoprire che dentro vi è nascosta una vita. C'è chi, come François Lafranca, la trova scolpendo. Altri, come i Maori, non la cercano, limitandosi a venerarla. Altri ancora probabilmente la trovano nello scroscio dell'acqua provocato dai turbini che corrono tra i sassi del fiume, nella grandiosità di una parete rocciosa, nella maestosità di un masso solitario o nelle mille sfaccettature di colore di un cristallo. Non ci sono delle regole per trovarla e del resto non importa il come: il segreto della roccia sta proprio nel fatto che ognuno di noi, attraverso le proprie emozioni, può farla vivere in modo diverso.

Franca Donati

Legno scolpito dal mare



Tanti auguri dalla redazione per:

gli 80 anni di:

Lelia Müller (21.03.1918)
Elisabeth Markert (25.03.1918)

i 85 anni di:

Domenighina Selna (22.01.1913)
Suor Lucia Poncini (08.03.1913)
Aldo Cavalli (20.05.1913)
Amedeo Bonetti (26.05.1913)

i 90 anni di:

Lena Pedrazzini (13.03.1908)
Leopoldo Selna (22.03.1908)

Nascite:

27.12.97 Davide Besana
di Marco e Mariantonia
09.01.98 Enea Di Salvo
di Corrado e di Elena Teresa
17.03.98 Lara Regazzi
di Franco e Luisa
20.03.98 Marco Titocci
di Gianfranco e Michela
15.04.98 Alan Poncini
di Michele e Manuela
16.04.98 Samuel Bortolato
di Curzio e Judith
24.04.98 Nadir Polli
di Luca e Roberta
08.05.98 Trapletti Andrea
di Dario e Sally

Matrimoni:

15.01.98 Ugo Beretta
e Monica Lutz
14.02.98 Michele Poncini
e Manuela Gobbi
28.02.98 Gianfranco Titocci
e Michela Pedetti
20.03.98 Nicola Testori
e Nathalie Ambrosini

Decessi:

17.02.98 Luigi Cavalli
28.02.98 Anna Cavalli
24.04.98 Serafino Pirro

"Ma l'è 'l Sascha!"

Qualche anno fa, Edoardo Hoffmann mi presentò un uomo dicendomi: "Ti sè chi ca l'è?" E alla mia risposta negativa esclamò: "Ma l'è 'l Sascha!"

E così mi è venuto in mente il Sascha von Eschscholtz, uno dei primi forestieri giunti a Verscio negli anni prima e durante la seconda guerra mondiale. I Verscesi di quell'epoca sicuramente si ricorderanno di lui e di sua madre e magari qualcuno vorrebbe sapere che fine hanno fatto.

Chi invece non l'ha conosciuto, può leggere la storia di un uomo che avrebbe voluto diventare verscese ma che a causa della mentalità di allora non ha potuto diventarlo.

Eccovi la storia del Sascha.

Nel lontano 1929 o 1930 giunge a Verscio una giovane coppia di apolidi. Si tratta di Alexander von Eschscholtz, originario di Odessa sul Mare Nero e di sua moglie Gisela da Neu-Ruppin in Prussia. Lui, essendo un emigrante per motivi politici, viene definito come "russo bianco". A quei tempi, agli apolidi - cioè alla gente privata della propria nazionalità - si dava il cosiddetto passaporto Nansen (passaporto o documento d'identità creato dietro il suggerimento di Fridtjof Nansen per rifugiati politici in base ai trattati di Ginevra del 5.7.1922).

Acquistano un terreno di circa 20'000 metri quadrati vicino al riale tra Verscio e Tegna, terreno oggi di proprietà Salvioni e vi costruiscono una casetta. Nell'autunno del 1930 la donna ventottenne concepi-

sce un bambino e i coniugi si preparano alla nascita del loro primogenito.

Ma nel febbraio 1931, Alexander von Eschscholtz muore improvvisamente di modo che in giugno il piccolo Alexander, detto Sascha, nasce orfano di padre.

Sua madre si dà alla pollicoltura, alla vendita di uova, polli, galletti e affitta camere ai rari turisti riuscendo in tal modo a sopravvivere. Il piccolo Sascha cresce. È un ragazzino grazioso dai capelli e dagli occhi scuri. All'età di sei anni entra nella scuola elementare di Verscio dove impara l'italiano e trova dei compagni da gioco. Però è straniero e a volte glielo fanno sentire: "No, tu non puoi fare questo, non sei dei nostri."

Quando Sascha compie i dodici anni, sua madre chiede per lui la naturalizzazione, ma il municipio di allora la rifiuta: "È troppo presto. Prima bisogna vedere come si sviluppa. Fra qualche anno magari."

Durante la seconda guerra mondiale più o meno tutti sono poveri o se hanno soldi non possono spenderli perché tutto è razionato e così Sascha, pur restando magrolino, non si sente troppo diverso dagli altri. Ma dopo la guerra, da adolescente, deve cercare un

posto di tirocinio e nuovamente si sente dire: "No, non prendiamo forestieri." Finalmente, trova comunque un impiego e diventa meccanico.

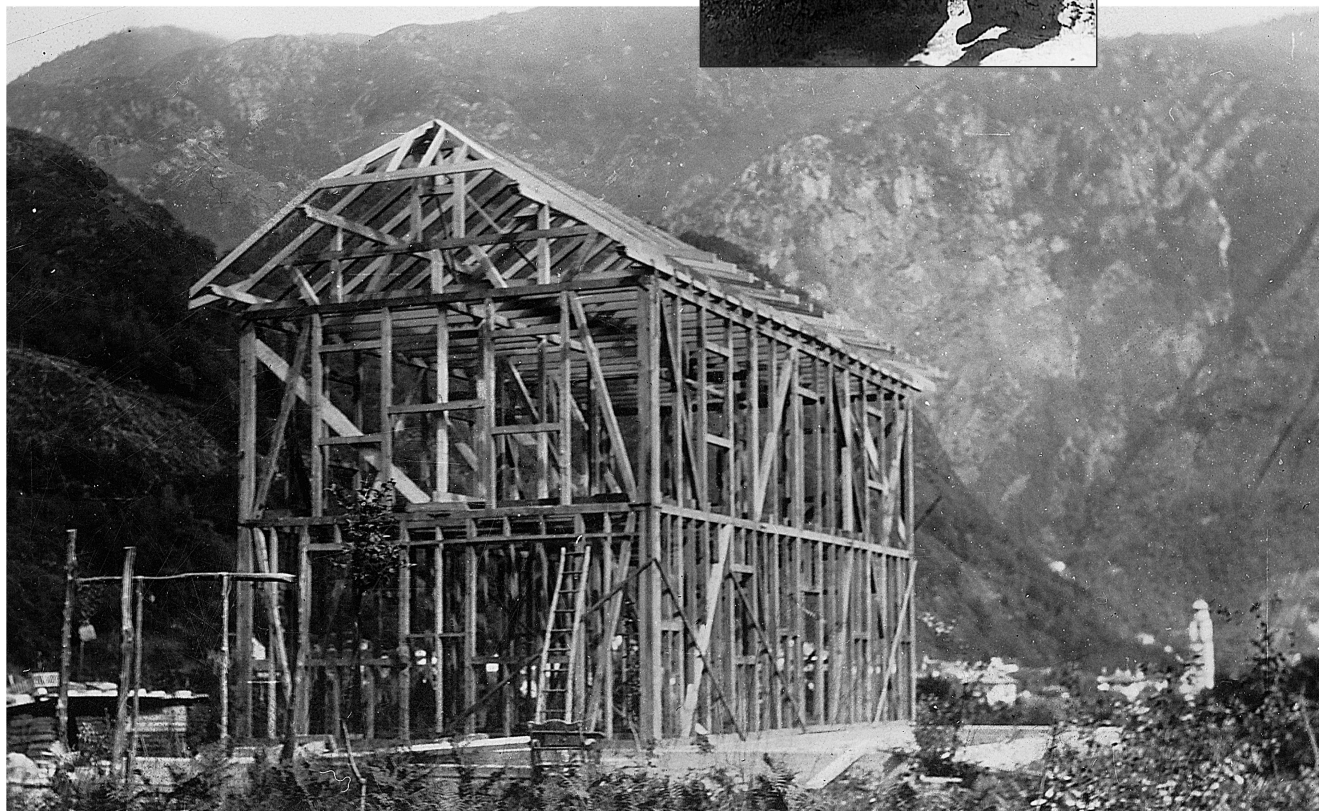
A Verscio, alla fine degli anni Quaranta, iniziano adagio adagio gli anni grassi, il boom economico. Tra i giovani si fa notare il Battista. Lo si trova dappertutto: nel veloclub, nel calcio, nei ristoranti, alle feste campestri.

Trascina con sé gli altri giovani. Ha i vestiti più belli, la bicicletta da corsa migliore, poi l'automobile più grande e più elegante e tanti soldi da spendere. Il Sascha dal canto suo è sempre povero. Il suo misero stipendio da apprendista lo consegna quasi interamente alla madre Gisela.



Sascha von Eschscholtz e sua madre Gisela a Verscio "Bagliarée" 1938/39.

La struttura della casa von Eschscholtz, tuttora abitata, in zona Barghiarée a Verscio



Finito il tirocinio fatica parecchio a trovare un posto di lavoro, sempre per il medesimo motivo. È geloso dei suoi compagni che hanno la vita più facile di lui, più soldi in tasca. Poi arrivano a Tegna dei parenti suoi: una sorella di sua madre con il marito e due o tre figli. Vengono dall'Africa del Sud. Dopo alcuni anni in Svizzera si sentono troppo oppressi: dopo l'immenso Sudafrica, la Svizzera è decisamente troppo angusta. Emigrano nel Canada dalle porte spalancate a tutti e dalle possibilità lavorative favolose.

Dopo essersi insediati bene nella loro nuova patria cominciano a tempestare la signora Gisela con lettere e descrizioni promettenti e fantastiche, con inviti ripetuti di raggiungerli. Gisela finalmente si fa convincere. Cerca e trova un acquirente per la sua proprietà e nel 1953 con 45'000 franchi in tasca - tanto ha ricevuto per terreno e casa - parte insieme al figlio ormai ventiduenne alla volta del Canada. Ricordo che Sascha - prima di lasciare Verscio - diceva: "Non tornerò, ma se dovessi tornare, verrei con una macchina lunga almeno il doppio di quella del Battista". Giunti nel Canada alloggiavano presso i parenti; la madre trova un posto in un ospedale (era infermiera diplomata) e Sascha un impiego presso un garage che vende macchinari agricoli. Siccome è l'unico a sapere non solo vendere ma anche aggiustare questi aggeggi, diventa ben presto comproprietario della ditta.

Dopo alcuni anni diventa canadese senza difficoltà alcuna. Poi si sposa e dall'unione nascono tre figli.

La signora Gisela, dopo alcuni anni, si stabilisce sull'isola di Vancouver, all'ovest del paese. Compera una casa con giardino e accoglie alcuni pensionati come ospiti. Li sceglie con cura: uno lavora volentieri nell'orto, l'altro s'intende di elettricità, il terzo di altri lavori di casa, ecc. Questi uomini pagano una retta per vitto e alloggio e - grazie alle loro passioni - tengono in perfetto stato la proprietà. Dopo alcuni anni la signora compera una casa più grande e ripete con successo l'esperienza. Quando si sente troppo anziana per continuare a cucinare per tutti si acquista un bellissimo appartamento in condominio. Mi sembra che quasi ogni anno torni in Europa per visitare e salutare parenti lontani, conoscenti e amici. Spesso giunge in Ticino, anche a Verscio, ma mai e poi mai rimette i piedi vicino alla sua ex-proprietà. "Voglio ricordarla com'era. Non mi interessa com'è ora". Gisela è nata il 6 ottobre 1902 e fino al 1993 continua a viag-

giare. Poi le sue condizioni di salute peggiorano e l'altro giorno Sascha mi telefona: "Stamattina (il 20 ottobre 1997) è morta mia madre. Le sono stato vicino e mi ha stretto la mano..."

Io, il Sascha l'ho rivisto tre volte da quando è partito. La prima volta me lo porta l'Edo Hoffmann, suo amico fedele. Me lo mette davanti e chiede: "Ti sè chi ca l'è?" lo lo guardo, lo scruto, lo osservo attentamente da cima a fondo. No, non lo conosco, non l'ho mai visto, l'Edo deve sbagliarsi. Quando mi dice: "Ma l'è al Sascha" non riesco a credergli. Ricordo la sua statura esile, il suo sorriso timido, i suoi capelli scuri ondulati. In questo omone sicuro di sé, dalle spalle larghe, dal sorriso trionfante, dallo sguardo vincitore non trovo

neanche la minima traccia del Sascha di allora. Decisamente la sua nuova patria, la sua prima e unica a dire il vero, lo ha trasformato completamente. Non ha bisogno di venire con una macchina lunga il doppio di quella del Battista...

Lo rivedo qualche anno più tardi in occasione di un suo nuovo viaggio d'affari in Italia e in Svizzera per comperare o vendere macchine agricole per la sua ditta.

La terza volta lo vedo quest'estate durante il mio lungo viaggio per il Nordamerica.

Viene a prendermi alla stazione di Toronto. Ora ha sessantasei anni ed è pensionato, almeno in parte. Lavora ancora un po', ma irregolarmente e sempre per la sua ditta. Vive con sua moglie in una bellissima casa sul lago Sturgeon a due ore d'auto a nord di Toronto. Accanto alla loro casa e collegata con essa mediante una pergola coperta c'è un'altra casa dove alloggiano i loro figli con le loro rispettive famiglie quando vengono a trovarli.

Mi accolgono con squisita ospitalità. Facciamo dei giri sul vasto lago Sturgeon con le loro varie imbarcazioni: per esempio con un motoscafo potente oppure con una specie di motocicletta acquatica. Mi mostrano le meraviglie dei dintorni, le case dove hanno vissuto o passato le loro vacanze. Mi portano anche più lontano, in riserve indiane, su canali che collegano i vari laghi, ecc. Durante queste nostre scorribande e durante le ore trascorse nella loro casa, Sascha mi ripete più volte quanto si sente a suo agio in Canada. Mai gli hanno fatto pesare che era un immigrante. A che pro? Tutti lo sono o lo erano. In Canada, quel che conta, non è quello che era lui o i suoi antenati. Conta quello che fa ed è ora.

"Non mi sono mai pentito di aver lasciato il Ticino. Da giovane ho sofferto troppo per l'emarginazione. Ora non ho più rancori e ricordo con piacere il bel villaggio con la sua piazza orlata di robinie dove ci si riuniva dopo la scuola o il lavoro. Ricordo anche il campanile con le sue sonore campane e anche i compagni di allora..."

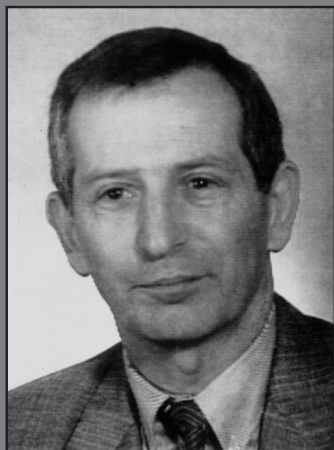
Eva Lautenbach



Sascha von Eschscholtz sul campanile di Verscio 1939/40

Sascha Eschscholtz con la moglie Alice davanti al loro motoscafo al Lake Sturgeon.





A Gigi

*Le tue parole,
i tuoi pensieri,
i tuoi gesti,
vivono in noi...
e tu, dalla Luce,
illuminaci ancora.
Ciao Gigi, grazie.*



La Redazione

Caro Gigi,

Permettimi che subito ti citi, con un tuo pensiero fatto da bambino; avevi allora 4 o 5 anni e dicevi testualmente *"Era il primo gennaio."*

Appena alzato corsi fuori casa, nel giardino, nel parco della villa, per guardarmi attorno, per verificare se qualcosa era cambiato con il nuovo anno, ma niente era cambiato. In effetti non c'era niente di particolarmente nuovo."

Da allora nulla è cambiato.

Purtroppo sono qui, con i tuoi concittadini, a leggerti la "cronaca di una morte annunciata".

Tu, ora, prematuramente lasci questo mondo. Quando la morte calpesta la cronologia e il susseguirsi naturale delle generazioni, quando Davide ti ha preceduto nell'aldilà, allora la morte ci appare innaturale, una falciatrice che tutto annichilisce.

Quando la vita ti sembrava scorrevole, ripagante ed amica, ecco che, quattro anni fa, una terribile malattia ti si avvinghiò, con il solo scopo di abbatterti cinicamente.

Solo i malati si sentono esistere, ma quella, dico io, è vita?

Il dramma si allacciava alla tragedia per la perdita di Davide. La tua vita non portò più tal nome e tu affrontasti con eroico coraggio il dolore nel tuo cuore e la malattia nel tuo fisico. Qui hai purificato la tua vita, qui ci hai dato la prova del tuo coraggio e del tuo valore. Ci inchiniamo!

"Tu perdi Verscio e Verscio perde te".

Come nessuno hai amato il tuo paese, tu patrizio di quei Cavalli del Palazz, "i Tomès".

Da lì sboccia il tuo dialetto delle radici antiche, "spatascioo", con termini d'una volta e una fraseologia poetica e graficante della società contadina d'allora. Siete rimasti in pochi, portatori di questo idioma, cultura e storia che oggi, da mediocri, vien snobbata e derisa. Invece è il rispetto e l'amore di valori del passato, del tuo paese, che noi, provinciali ticinesi a volte snobbiamo, dimenticando la storia.

Già da "gugnign" il paese era il tuo paradiso, dove tu giocavi, e non sempre con le ali di angioletto. Anzi eri un birichino, vispo vispo, sgusciante per furbizia e per evitar ceffoni, come si addice ad un bambino intelligente, ne studiavi parecchie.

Verscio ricorda l'AVS "Agenzia Verscio Stampa" che la tua fantasia creò con Peppino, tuo cugino mago dell'"humor". Tu avevi il dono dell'ironia e quello del disegno, vignettista e caricaturista, Peppino ci metteva la satira ma mai il sarcasmo. Magari offendevate qualche musone, certamente però facevate ridere il paese immettendovi vitalità.

Nelle ultime settimane, coerente con tua vena umoristica, stavi preparando il giornale di carnevale per sostenere l'USV e portare ancora una volta un po' di sorriso nelle case del tuo paese. Vorremmo che il giornale non fosse rimasto incompiuto. Dacci ancora questa piccola gioia.

La nostra amicizia è nata quasi per caso, per quel feeling reciproco e grazie ai nostri figli e alle nostre mogli. Abbiamo avuto la fortuna, nel corso degli anni, di poterci conoscere più a fondo. I molti interessi comuni ce l'hanno vieppiù consolidata.

Di certo, caro Gigi, quello che più ci ha legati è l'amore, particolarmente forte in te, e che da sempre hai dimostrato per le nostre Terre e per Verscio in modo particolare.

Ad ogni incontro le nostre discussioni finivano, inevitabilmente, per focalizzarsi su Verscio.

Ti piaceva ricordare i tuoi primi anni in politica. Particolarmente felice per esser riuscito, assieme ai tuoi colleghi, a regalare a Verscio la casa dell'infanzia. Avresti sicuramente voluto vedere la nuova scuola ma il destino te l'ha impedito. La godranno i tuoi affezionati nipotini e i bambini di Verscio del futuro.

In campo professionale tu eri dal 1984 direttore amministrativo della clinica Hildebrandt di Brissago. Eri apprezzatissimo (il superlativo non è d'obbligo) motore nell'Associazione Cliniche Private, che vuol difendere, tra l'altro, il diritto dell'ammalato contro la burocrazia.

Ti sei dedicato con tutte le tue forze, per gli ammalati, tu stesso gravemente colpito.

Ti descrivono umano con il personale, non autoritario, e molto umano con i pazienti: agli uni e agli altri andavi incontro, cercando sempre le soluzioni ottimali.

Un giorno, a casa tua, soli, ti confidasti

sulla gravità della tua malattia. Rimasi senza parole. Forse, in quel momento avevi bisogno di un appoggio e di una speranza. Non lo seppi fare, non ne ebbi la forza. Ti chiedo scusa. Questa è anche amicizia.

Ebbimo anche tempi felici. Ti ricordi le escursioni, al lago di Alzascia, i picnic pullulanti di zanzare, le vacanze in Italia, e in Grecia. Alloggiammo anche in alberghetti fatiscenti anche se erano di Parigi: ma era sana avventura e gioia. Tu eri la nostra guida, ora lo sei e lo sarai ancora di più.

Ora Davide ti è venuto incontro e ti ha dato mano nel passaggio all'ignoto. Lui sicuramente ti ha aiutato e aspettato più di tutti. E ora lo abbracci, lo hai ritrovato. Coraggio nonna Mary, coraggio Clara e figlio Paolo e tutti i familiari. Grazie per la tua amicizia.

Ciao "Gigi"
Antonio Monaco

19 Febbraio 1998: l'ultimo saluto a Gigi Cavalli

Caro Gigi,

Tocca a me quale sindaco di Verscio, a nome mio, a nome dei colleghi di Municipio e del Consiglio comunale, porgerti l'ultimo saluto e ringraziamento, interpretando i sentimenti della tua gente che per parecchi decenni, con opera appassionata, hai voluto servire.

Come è strana e quante sorprese ci riserva la vita. Una settimana fa mi trovavo a dover augurare buon matrimonio a due verscesi, anche loro tuoi parenti, ora sono qui a porgerti l'ultimo saluto. Già un paio di mesi fa, in occasione dell'annuale incontro natalizio fra coloro che operano per il comune, pren-

dendo lo spunto da un articolo appena apparso sul periodico Treterre, ho avuto l'occasione di indirizzarti alcune parole di benvenuto e di sottolineare la nostra riconoscenza per l'impegno che da tempo dedicavi al nostro Paese.

La tua è stata un'attività pluriennale iniziata subito con un impegno gravoso, quale può essere per un giovane appena ventiquattrenne ricoprire la carica di sindaco senza alcuna precedente esperienza. Sei stato sindaco per due legislature, dal 1964 al '72. Allora ero poco più che un ragazzo, avevo appena dieci anni, tuttavia il ricordo di quei momenti è ancora vivo in me. Ricordo con piacere la festa dal Carlin Müller, alcuni passaggi del tuo discorso ed il profumo dei tortelli che mia mamma preparò per l'occasione a tutti i festanti.

Quelli, lo dicevi spesso anche tu, erano altri tempi, erano i bei tempi degli anni sessanta, così pieni di speranze e di entusiasmi.

Per il sindaco d'allora probabilmente i problemi da gestire erano diversi, ma altrettanto impegnavano l'uomo. Mi ricordo che tu li sapevi affrontare con stile, coraggio e lungimiranza. Una testimonianza indelebile di questo periodo è l'ultima grossa opera realizzata dal nostro comune, la scuola dell'infanzia. Dopo otto anni quale sindaco, hai continuato ininterrottamente fino alle ultime elezioni comunali la tua attività politica come consigliere comunale e per due volte ne sei stato presidente.

In questi ultimi mandati, quando già sedevamo in postazioni spesso antagoniste, vivemmo momenti di tensione e d'acceso confronto. Tuttavia la stima e l'ammirazione che nutrivo nei tuoi confronti mai è venuta meno. E fosti proprio tu, tre anni orsono, quando succedetti al povero Lico, ad intervistarmi per scrivere quel bell'articolo sul Treterre.

L'ultima elezione, essendo già provato dalla malattia che, perfida ti insidiava, non ti sei più ricandidato per un altro mandato; hai voluto rinunciare alle cariche pubbliche che tanto ti avevano appassionato e impegnato. È stata, la tua, una rinuncia certamente sofferta, perché tu eri uno di quelli che queste cose le sentivano dentro, nel cuore, e dalle quali ti era molto difficile staccarti.

Però il contatto con la causa pubblica lo hai mantenuto, eri infatti membro di

commissioni e delegazioni ed inoltre ti sei offerto di studiare un progetto per dare un nome alle strade del paese. Progetto che sappiamo hai portato a termine e che volevi presentarci nelle prossime settimane. Questo esempio dimostra quanto, anche nel difficile momento che ti travagliava, ti stava a cuore la cosa pubblica.

Oltre alla lunga attività politica sei stato attivo quale giocatore prima e dirigente poi dell'USV. In occasione del carnevale eri tu uno di quelli che solitamente raccoglieva le chicche, le gaffes, e storielle che succedevano in paese, ed eri bravo a proporcele in chiave ironica sul giornaleto. Membro del consiglio patriziale, membro attivo dell'associazione Amici delle Tre Terre e redattore, sin dall'inizio, del periodico Treterre sul quale abbiamo potuto apprezzare i tuoi scritti.

Proprio sull'ultimo numero, apparso lo scorso dicembre, risaltava l'intervista che hai concesso a Franco Losa, presidente del consiglio comunale. In essa, oltre a ripercorrere le tappe principali della tua vita, della tua attività professionale e non da ultimo quelle del tuo lungo impegno politico, proponevi una toccante e per certi versi drammatica riflessione sulle lezioni che la vita ci dà. E qui mi permetto di citarti direttamente:

"Ho capito che spesso sono le circostanze avverse che ti fanno maturare, che ti svegliano alla vita. Oggi posso dire di comprendere cosa sia la fortuna di essere sfortunato. Bisogna, a volte, essere sfortunati per vedere le cose che non si vedono prima. Mi sembra di avere imparato e di imparare a sessant'anni a vedere e a lasciarmi sorprendere dal nuovo, dalla vita.

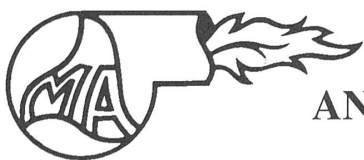
L'esperienza più bella per me oggi, è l'ultima che sto vivendo e che, se vissuta pienamente e intensamente, si dimostra essere, ogni volta, la prima!"

Con queste tue profonde parole che ci danno la tua dimensione umana mi congedo da te.

Alla mamma, alla moglie Clara, al figlio Paolo con la moglie, agli adorati nipotini, al fratello ed ai parenti tutti porgo, a nome della popolazione, sentite condoglianze.

Addio caro Gigi, riposa in pace vicino alla tua gente.

Bruno Caverzasio



**ANTONIO
MARCONI**

*BRUCIATORI A OLIO
RISCALDAMENTI CENTRALI*

6654 Cavigliano
Muralto

Tel. 091 796 12 70
Natel C 077 85 18 34



TV - VIDEO HI FI

VENDITA - ASSISTENZA TECNICA

Via Varenna 75
6604 LOCARNO
TEL. 091 / 751 88 08



Peter Carol
maestro giardiniere dipl. fed.
membro GPT
6652 Ponte Brolla

Progettiamo - Costruiamo
Trasformiamo - Curiamo

Eseguiamo irrigazioni
automatiche e
lavori in granito

Con piacere attendiamo
la vostra gradita richiesta

Il vostro giardino o parco
con l'esperienza di

45 anni

Telefonateci allo 091 796 21 25

da ottobre a marzo
SPECIALITÀ VALLESANE

RACLETTE
E
FONDUE

al formaggio - al pomodoro
CHINOISE - BACCO

**BAR PIZZERIA
RISTORANTE PIAZZA
VERSCIO**

Propr.: Incir Cebbar
Tel. 091 796 12 46 - Fax 091 796 15 30

Tutti i giorni si potranno gustare le nostre paste fatte in
casa, carne o pesce alla griglia o dalla padella, buffet
freddo e una vasta scelta di nuove pizze

APERTO TUTTI I GIORNI

100% 



**POLLINI FIGLI FU ROBERTO SA
6671 RIVEO**

Estrazione e lavorazione
del granito
della Valle Maggia
e dell'Onsernone

Tel. 091-754 16 12

Allianz



**Allianz Continentale
Versicherungen
Assurance
Assicurazioni**

Belotti Angelo
Agente generale

CH-6601 LOCARNO
Via Varenna 2
Tel. 091-751 22 23 / 751 64 05
Fax 091-751 19 19